



Silvio Berlusconi

TERRORISMO

Un'autobomba Br contro Berlusconi? Voci in Fi, ma Bonaiuti smentisce

■ Un automezzo «blindato» carico di esplosivo che dopo aver forzato l'ingresso della casa di Milano di via Rovani sarebbe dovuto saltare in aria, ma anche un attacco armato contro la sua persona. Silvio

Berlusconi avrebbe descritto così ad alcuni parlamentari di Forza Italia i dettagli dei piani che le nuove Br avevano progettato contro di lui. Ma Paolo Bonaiuti, portavoce dell'ex premier, smentisce con fermezza

che Berlusconi abbia fatto a qualcuno questo racconto, che invece alcuni parlamentari assicurano di aver sentito direttamente.

L'ex premier non avrebbe rivelato ai suoi interlocutori se la fonte delle sue informazioni fosse la procura o l'antiterrorismo. Ma, da quanto riferito dai parlamentari azzurri, le notizie ricevute appaiono ricche di particolari. Il Cavaliere

avrebbe parlato infatti di un mezzo «blindato» che sarebbe dovuto servire a sfondare il cancello della sua residenza milanese, un villino in Via Rovani, vicinissimo a Parco Sempione. L'automezzo, «carico di esplosivo», avrebbe dovuto forzare l'ingresso della villa per poi essere fatto saltare in aria dai neo-brigatisti. Ma Berlusconi avrebbe riferito dell'esistenza anche di un secondo piano

contro di lui, questa volta basato su un «attacco armato» direttamente contro la sua persona. Ai suoi interlocutori, però, Berlusconi non avrebbe fornito altri dettagli, né tanto meno avrebbe spiegato se i due piani criminali sarebbero dovuti avvenire simultaneamente o se fossero due alternative allo studio dei terroristi. Chi gli ha parlato nega però che l'ex premier

sia spaventato per questa vicenda. «Era molto colpito» dalla dinamica degli attentati, ha riferito un parlamentare azzurro, che ha chiesto di rimanere anonimo. Inoltre, ha aggiunto, «era molto dispiaciuto soprattutto per il clima che si respira in Italia in questo momento». Un clima, avrebbe sottolineato Berlusconi, «molto pericoloso e che non va assolutamente sottovalutato».

Br, Prodi si corregge: Cgil baluardo

Parlando in India il premier aveva invitato il sindacato a maggiore vigilanza. Ottimista su Vicenza

■ di Ninni Andriolo inviato a New Delhi

I SINDACATI VIGILINO DI PIÙ contro il terrorismo. La frase sintetizzata dai titoli delle agenzie di stampa rimbalza dall'India e crea in Italia un mezzo putiferio. La Cgil «stupida» protesta con Palazzo Chigi, ventilando la possibilità di una dura replica pubblica.

Così, da New Delhi, prima di prendere l'aereo per Roma, Prodi telefona a Guglielmo Epifani per chiarire la sua posizione e archiviare l'incidente che lo staff prodiano attribuisce ad «un corto circuito mediatico frutto di un equivoco lessicale». Il Presidente del consiglio «ha ribadito le sue preoccupazioni per le infiltrazioni terroristiche nel mondo sindacale - spiega la nota della presidenza del Consiglio - confermando la sua totale fiducia e quella del governo sull'impegno e la determinazione del sindacato stesso nell'isolare e fronteggiare tali pericoli». Malinteso, gaffe o risposta poco articolata alle domande dei giornalisti, quella che ha gelato per un pomeriggio intero i rapporti tra il premier e il maggiore sindacato italiano? Durante e dopo la conferenza stampa conclusiva della visita ufficiale in India, i giornalisti avevano chiesto a Prodi un commento sul nuovo allarme Br. Il capo del governo si era dichiarato «preoccupato», ma aveva messo l'accento «sulla capacità d'intervento dello Stato che ha permesso di anticipare eventi delittuosi». Ma «guai, guai, guai, ad abbassare la guardia - aveva esclamato Prodi - Bisogna essere vigili adesso e forse anche a lungo nel futuro. Perché, al di là della soddisfazione per quello che abbiamo fatto, la preoccupazione è sempre presente. Visto che il fenomeno non è stato del tutto sradicato». Il premier, tuttavia, non crede che i fatti venuti alla luce - e che dimostrano «una certa continuità con il passato» - segnino comunque «una recrudescenza del terrorismo». Perché le Brigate rosse riemergono proprio in questo momento? Non c'è relazione con il panorama politico determinato dalla vittoria elettorale del centrosinistra, lascia intendere Prodi, rispondendo alla domanda che gli viene rivolta. In realtà, sottolinea, «il fenomeno era sotto terra, ma esisteva» da tempo, malgrado i successi ottenuti dagli inquirenti in questi anni. E viene alla luce adesso per via degli esiti positivi delle inchieste in corso. Il sindacato, quindi. Cosa pensa il premier dell'arresto di iscritti e delegati Cgil o del volantinaggio pro Brigate Rosse a margine di assemblee sindacali? «Credo che la cosa sia giunta come una sorpresa, anzi, è giunta come una sorpresa anche agli stessi sindacalisti», risponde Prodi. «Anche qui - aggiunge - il problema è quello di un'analisi e di una sorveglianza molto più forte e molto più at-

tenta». Nessun riferimento diretto alla Cgil, quindi. Ma un richiamo alla «sorveglianza» che suona oggettivamente come una critica alla Confederazione, anche se Palazzo Chigi nega che Prodi abbia mai usato il termine «contiguità» a proposito della Cgil e degli esiti delle inchieste sulle Br. Il richiamo del premier, tuttavia, suscita le reazioni immediate del segretario di Rifondazione che boccia come «superflua» la «raccomandazione» del Presidente del Consiglio. «La Cgil è sempre stata una protagonista principale della lotta al terrorismo e un baluardo della democrazia», ricorda Giordano. Parole che riecheggeranno, nel pomeriggio, nella nota con la quale Palazzo Chigi getterà acqua sul fuoco che minaccia di divampare. E attraverso la quale lo stesso Prodi farà sapere di aver dato atto a Guglielmo Epifani che «la storia e i valori del sindacato italiano sono e saranno un baluardo democratico contro i tentativi di colpire lo Stato e le sue istituzioni». Alla vigilia della manifestazione di Vicenza, i risultati positivi del pressing del premier sui sottosegretari della sinistra radicale - per convincerli a non partecipare al corteo - si alternano a nuove fibrillazioni nel centrosinistra. Dopo la correzione di tiro di Giuliano Amato - «mai ho paragonato pacifisti a terroristi», dice - Francesco Rutelli attacca chi ha distorto «gravemente le sue parole» mettendo in relazione gli arresti brigatisti e la manifestazione di Vicenza. E Prodi, per la seconda volta in due giorni, si impegna per smorzare dall'India gli strali della sinistra radicale contro le affermazioni allarmate di martedì scorso di vice premier e ministro dell'Interno. «Io conto sulla saggezza dei comportamenti - spiega il Presidente del Consiglio - La manifestazione ha tutti gli elementi per essere pacifi-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi lascia cadere dei petali di fiori sulla tomba di Gandhi a Nuova Delhi Foto Maurizio Brambatti/Ansa

INTELLETTUALI

Appello contro le guerre

ROMA Un appello contro le guerre (e la nuova base di Vicenza) è stato promosso da Teresa Mattei, partigiana e membro della Costituente, Padre Alex Zanotelli, il disegnatore Vauro, Giorgio Cremaschi, segretario nazionale FIOM - CGIL, lo scrittore Mauro Revelli, il giornalista Gianni Minà. Tra le adesioni subito giunte all'indirizzo mail nonbase-noguerra@gmail.com, quelle di Franca Rame e Dario Fo, Mario Monicelli, Moni Ovadia. «Siamo donne e uomini impegnati da sempre per la pace - si legge nel testo -. Abbiamo marciato in questi anni nelle straordinarie manifestazioni contro la guerra globale».

Bertinotti voleva manifestare. Ma non può...

La sinistra radicale: nessuno tocchi il corteo. Caruso: biosogna dire no anche al terrorismo psicologico



Fausto Bertinotti Foto Ap

■ di Wanda Marra / Roma

ANDREI MA NON POSSO «Non andrò a Vicenza semplicemente perché ho troppo rispetto della mia collocazione istituzionale. Altrimenti ci andrei, naturalmente».

Sceglie un'intervista all'Espresso il Presidente della Camera Bertinotti per chiarire la sua posizione sulla manifestazione di domani. E intanto, i leader della sinistra radicale ci tengono a sottolineare la liceità della loro partecipazione e a criticare gli allarmi venuti in questi giorni da Amato e Rutelli. «Credo che la base sia incompatibile con i problemi di assetto di quel territorio. C'è una specie di incompatibilità e vanno cercate altre soluzioni», dichiara Bertinotti, spiegando che «non ci sono impegni

presi da un governo che siano irrevocabili». E dicendo di «condividere in pieno quella lotta» sostiene che «prendere questa posizione è del tutto compatibile con il mio ruolo istituzionale». D'altra parte, «anche il presidente del Senato, Franco Marini, si è schierato. La pensa molto diversamente da me». Poi si dice certo che «sarà una grande manifestazione di massa, fortemente caratterizzata da elementi di partecipazione e di contrasto di qualunque tentazione di uscire dal terreno della battaglia condivisa». Replica Umberto Ranieri (Ds), Presidente della Commissione Esteri della Camera: «Diversamente da Bertinotti penso che le decisioni di un governo serio, come quello guidato da Prodi, vadano comprese, rispettate e sostenute, soprattutto se si fa parte della maggioranza». Nel centrodestra risponde in battuta Casini:

«Se Bertinotti sente l'insopprimibile voglia di manifestare, che dire? Si dimetta e manifesti». Nel frattempo, il segretario di Rifondazione, Giordano, pur non facendo nomi, critica gli allarmi di questi giorni: «No, non può esserci nessuna riedizione di violenza come al G8 di Genova. È per questo che abbiamo criticato tutti gli allarmismi. Alla fine essi hanno solo l'effetto di distogliere dai contenuti reali e dalla partecipazione concreta». «Devo dire che è molto sgradevole il fatto che sembra che qualcuno con dichiarazioni imprudenti, evochi gli incidenti. Su queste cose bisogna stare attenti, perché poi la visibilità reclamata anche da interventi sbagliati dall'interno della stessa maggioranza di governo possono far credere a 2-300 imbecilli che possono avere visibilità nella manifestazione», denuncia anche Russo Spina. E il Ministro Ferrero, ribadendo l'opportunità della sua scelta di non partecipa-

re al corteo, definisce «sbagliati» e «non corretti» i segnali d'allarme lanciati da Amato e Rutelli. Interviene Diliberto: «Vicenza è una grande occasione per tenere una manifestazione pacifica che sia di stimolo al nostro Governo, non contro il Governo». Usa parole di fuoco il portavoce dei Cobas, Bemocchi: «Amato e Rutelli delirano, il governo provoca, ma il movimento è sempre più unito. In duecentomila a Vicenza per impedire la costruzione della base Usa». Si spinge anche più là il deputato di Rc, Francesco Caruso: «Bisogna dire sempre no al terrorismo, anche quando si tratta del terrorismo psicologico del governo e delle opposizioni contro una manifestazione di massa». Con tutt'altri toni anche il ministro Musci ci tiene a dire: «Fa piacere che Giuliano Amato abbia ribadito in modo netto che non c'è nessuna confusione tra manifestanti pacifisti e terrorismo».

IL CASO Il segretario Pdcì aveva sostenuto che Berlusconi «ci fa schifo». La destra: «Lo denunciemo per istigazione». Lui replica: «Ci vediamo in tribunale»

Tempesta su Diliberto. Fassino: «Niente insulti, serve più sobrietà»

■ di Simone Collini / Roma

Lo «schifo» di Diliberto per Berlusconi «istiga all'odio». C'è qualche variazione sul tema, ma la sostanza è questa. Da Fini a Casini, da Cesa a Maroni, più ovviamente Forza Italia praticamente al completo, per tutta la giornata la Casa delle libertà si scaglia contro il segretario dei Comunisti italiani, chiedendo anche un intervento di Prodi. Che, quando è sera, a chi gli chiede un commento sulla vicenda si limita a rispondere: «La mia un'istigazione a delinquere? Mi denunciino, ci divertiremo in tribunale». A difendere il leader del Pdcì sono soltanto i vertici del suo partito. Per il resto, nell'Unione l'atteggiamento prevalen-

te è o un eloquente silenzio o una esplicita presa di distanza, come quella di Fassino: «Tutti dovremmo avere molta più sobrietà». In tv ci si deve andare perché è l'occasione per «parlare alle masse», aveva detto Diliberto l'altra sera durante un'iniziativa del suo partito, ma si deve respingere «la logica dell'ammiccamento», del «siamo tutti amici»: «Io ad esempio non ho nulla a che vedere con Berlusconi, e voglio farlo capire bene, bisogna far vedere in tutti i modi che ci fa schifo». L'ora serale non aveva agevolato pronte reazioni, se si esclude l'ironica battuta di Bonaiuti («tecnocrate dei tempi di Stalin») e poco altro.

Diliberto fa schifo tre o quattro volte tanto». Calderoli: «Appare irrinunciabile una dichiarazione netta a riguardo del presidente del Consiglio». Vari di Forza Italia: «Questa bassezza politica serve solo a strizzare l'occhio ai terroristi ed ai loro numerosi compagni di strada, speriamo che non si siano dati appuntamento a Vicenza» (Pisanu), «insulti becchi» (Leone), «pericolosi perché rivolti a chi è bersaglio delle Br» (Bertolini), «vulgari e irresponsabili perché gettano olio sul fuoco alla vigilia della manifestazione di Vicenza» (La Loggia). Il problema è che anche nel centrosinistra lo «schifo» di Diliberto per Berlusconi ha provocato a dir poco qualche imbarazzo. «Tutti dobbia-

mo avere molta più sobrietà», dice Fassino, «quanto più si vogliono rendere evidenti le differenze politiche tanto più occorre rispetto delle persone. Io sono distantissimo da quello che pensa Berlusconi», prosegue il segretario Ds, ma ciò non comporta «l'averne nei suoi confronti meno rispetto che verso tutti gli altri». A difendere il segretario del Pdcì rimangono solo i suoi, da Rizzo, per il quale «l'ex premier è da almeno una dozzina d'anni che semina odio contro i comunisti», a Manuela Palemi, per la quale «nel sconsolato clima di amnesia collettiva» è bene che Diliberto «mantenga la memoria di tutto lo schifo che il popolo italiano ha sopportato in cinque anni di governo Berlusconi».

La capogruppo al Senato del gruppo Pdcì-Verdi (ma anche il Verde Bonelli prende le distanze, dicendo che «questo linguaggio non ci piace»), se la prende anche con Fassino: «Il "garbo" che chiede a Diliberto è troppo spesso nel centrosinistra una sorta di condiscendenza politica». Nel frattempo Diliberto è a Firenze per partecipare a un seminario. Quando finisce e i giornalisti gli riferiscono delle accuse della Cdl, dice soltanto: «Istigazione a delinquere? Che mi denunciino, ci divertiremo in tribunale». Parla della «tragedia della politica italiana, che si avvia sulle parole», e a chi insiste sulla condanna pronunciata da Fini, risponde chiudendo il discorso: «Non me ne può importare di meno».